



ASSOCIAZIONE
OPERA
DELLA REGALITÀ
**TESTIMONI
NEL
MONDO**

LA MESSA DELLA DOMENICA TRA MEMORIA E MEMORIALE

1. Le riflessioni che seguono non hanno certo nessuna pretesa di completezza, ma sono solo suggestioni che sorgono dalla realtà pastorale in questi anni di covid. Abbiamo vissuto una tale trasformazione della realtà delle nostre parrocchie che l'espressione del Papa "cambiamento d'epoca" sembra essersi realizzata prima del previsto.
Nell'ambito della liturgia, mi sono limitato a considerare la celebrazione eucaristica domenicale nella comunità. Anche se esistono altre forme liturgiche (liturgie della Parola, liturgia delle ore, adorazione, ecc.) la messa è l'esperienza più comune e immediata per il popolo di Dio.
Il titolo gioca tra memoria e memoriale. Mi sembra, infatti questo lo snodo fondamentale per la liturgia nell'attuale situazione ecclesiale: se la memoria può interessare o annoiare, la liturgia come memoriale non può che coinvolgere. Questo cercherò di sviluppare.
2. Nel cammino sinodale della nostra Unità Pastorale, la gran parte dei contributi delle persone ascoltate si sono concentrati, in modo insistente e ricorrente, sulla liturgia: "Una forte richiesta di cambiamento, che viene sentita da più parti, giovani e anziani, riguarda la Santa Messa. Da molti non è più percepita come il momento centrale e comunitario nel quale ricaricarsi. Viene vissuta come un rito vecchio, che poco ha da dire alle nostre giornate" (sintesi del cammino sinodale, Unità Pastorale San Bonifacio). Queste parole sono l'espressione di una forte spinta al cambiamento nell'esperienza della messa domenicale da parte delle nostre comunità cristiane. Quella parrocchia nella quale siamo cresciuti, con il parroco che ti accoglieva ogni domenica, visitava le famiglie e conosceva tutti, è venuta a mancare. Ora ci sono le unità pastorali e i preti si danno il cambio nella celebrazione delle messe, cosicché incontrano la stessa assemblea ogni due o tre mesi. Questa presenza, così vicina al popolo, del "padre della famiglia parrocchiale" quale era il parroco, ora è venuta a mancare. Allora, perché andare a messa?
3. Bisogna anche dire, con tutta franchezza, che il nuovo Messale non ha fatto passi avanti nella ricerca di un linguaggio comprensibile. Queste parole antiche, usate solo nell'ambito del culto, non aiutano ad incontrare il Cristo vivente nella comunità. Anzi, si rischia di far passare l'idea che il rito non centra niente con la vita. Nelle collette e nelle preghiere sui doni e dopo la comunione ripetiamo, senza capite, parole spesso colpevolizzanti e astratte: umiliazione, oppressione della colpa, purificazione, consacrazione, redenzione, sacrificio, santificazione, questi santi misteri, decadenza del peccato. Cosa comunicano alla gente?
4. Le nostre eucarestie non sono la memoria di un fatto del passato. Esse sono il memoriale dell'evento che ha fondato la nostra fede. Ma bisogna aver fatto dei corsi di liturgia per capire

questa parola: MEMORIALE. Le nostre eucarestie sono chiamate ad essere un incontro vivo con il Signore Gesù. Lo dice bene Papa Francesco: “La liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell’ultima cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo corpo e bere il suo sangue. Abbiamo bisogno di Lui” (Desiderio desideravi 11).

5. Nelle parole del Papa troviamo il senso del memoriale come è inteso nella Pasqua ebraica ed è sinteticamente espresso dal Talmud babilonese 525: **“In ogni singola generazione la persona è tenuta a considerarsi come uscita essa stessa dall’Egitto”**. La Pasqua non è solo un ricordo dell’evento fondante della fede ebraica. Ma ogni israelita, mangiando la Pasqua, prende parte a quella cena dove si mangia l’agnello e le erbe amare, prima del passaggio del mar rosso. Così ogni israelita, in ogni tempo, è liberato dalla schiavitù dell’Egitto per la libertà della terra promessa.
6. Nella stessa maniera, le nostre eucarestie non sono il ricordo dell’ultima cena, neppure una spiegazione catechetica e neanche una rappresentazione edificante, ma sono l’evento di un incontro con Gesù vivo che oggi si dona a noi nei segni del pane e del vino. Il comando “Fate questo in memoria di me” rende quella “memoria”, non un ricordo del passato, ma un’esperienza viva nel presente. Un memoriale, appunto. È l’Eucarestia che rende presente la forza della risurrezione. Se non ci fosse potremo solo fare memoria, non memoriale. Nell’Eucarestia ci incontriamo con il Risorto vivo in mezzo alla comunità. **Tutti sono invitati e accolti all’incontro con Gesù. Poiché non siamo radunati dai nostri meriti, ma dal desiderio stesso di Gesù che ci attrae e non ci giudica. Da questo nasce lo stupore dell’incontro da parte di tutti noi peccatori.**
7. Il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) ci può aiutare a comprendere questa realtà da una prospettiva diversa. Emmaus è un cammino nel quale i due discepoli progressivamente riconoscono il Cristo vivo che cammina con loro. Ed è durante il pasto serale, nel quale quel compagno di strada dice la benedizione, spezza il pane e lo dà loro, che lo riconoscono. Ma, prima di quel momento, vivono alcune esperienze che progressivamente aprono loro gli occhi: trovano un compagno di strada che cammina con loro, che li ascolta profondamente, spiega le scritture non a prescindere, ma in base ai fatti raccontati, fa battere loro il cuore nell’annuncio della Parola, li riunisce insieme per la cena. Tutti questi elementi sono da riprendere perché le nostre eucarestie siano un vero incontro con il Risorto vivo tra di noi.
8. “Come recuperare la capacità di vivere in pienezza l’azione liturgica?” (DD 27): ci domandiamo anche noi, insieme a Papa Francesco. Guardando ai discepoli di Emmaus, quali potrebbero essere le esperienze che ci conducono al riconoscimento del risorto in mezzo a noi? Quando siamo accolti nella nostra realtà, senza condizioni di partecipazione; quando siamo ascoltati profondamente nei nostri racconti di vita; quando ci è annunciato un vangelo “per noi” e non astratto e a prescindere dalla nostra vita; quando siamo scossi da parole forti (“Sciocchi e tardi di cuore”); quando si vive la fraternità di un pasto familiare.
9. Come sarà allora possibile che le nostre messe siano un incontro vivo con Gesù Risorto?
 - a. Innanzitutto, ci vogliono comunità evangelizzate ed evangelizzanti, dove il vangelo ha fatto battere il cuore alle persone, come ai discepoli di Emmaus. Riconosciamo Gesù nel sacramento solo se abbiamo già ricevuto l’annuncio del Vangelo della gioia. “Tutti sono invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l’abito nuziale della fede che viene dall’ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10,17)” (DD5). Tante sono le iniziative per diffondere l’amore alla Parola di Dio. Ma noi vogliamo scommettere sulla semplicità dei gruppi che si ritrovano nelle case per leggere il vangelo della domenica e raccontarsi la vita. Se diffusa ampiamente, questa proposta cambia la parrocchia che diventa comunità di piccole comunità, pluricentrica e generatrice di ministeri laicali.
 - a. Ci vogliono anche comunità che sappiano camminare insieme agli uomini e alle donne, ascoltando le loro storie di vita e di sofferenza: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le

angosce...” (GS1). Forse dovremo inserire dei racconti di vita vissuta nelle messe. Preparare meglio le preghiere dei fedeli. Piccole testimonianze dopo l’omelia. Le persone e i gruppi impegnati nel sociale e nella carità trovino spazio nelle comunità con informazioni nel bollettino e piccole testimonianze nelle nostre celebrazioni, soprattutto nei tempi forti. Quando la vita è toccata dalla forza della Parola annunciata nell’eucarestia, sorge in noi la meraviglia. È la meraviglia di riconoscerlo presente nella nostra vita, risorto in mezzo a noi.

- b. Il presbitero che presiede la celebrazione è chiamato a vivere in se stesso il memoriale della Pasqua, “abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto. ... Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno” (DD57). Nell’omelia prediliga la categoria dell’annuncio, nella quale aiuta la sua comunità a riconoscere la presenza del Signore nella vita ordinaria. Faccia questo anche con esempi, immagini e fatti accaduti, raccontati con lo scopo di riconoscere che la Parola annunciata è già presente nella vita delle persone.
- c. Ed infine ci vuole certo la cura concreta della celebrazione. Arrivare a formulare delle proposte pratiche significa provare a muoversi in un terreno difficile. Si può facilmente scadere nella banalità o nella totale inadeguatezza agli obiettivi prima enunciati. Tuttavia bisogna provare a dire qualcosa, anche solo come provocazione per una ulteriore ricerca.
 - Il canto è fondamentale per creare un clima di festa e di preghiera, “più dell’omelia”, ha detto qualcuno. Un cammino di responsabilità al ministero del canto va fatto con i cori della nostra UP. Queste alcune indicazioni: i cori siamo animatori del canto dell’assemblea; la posizione del coro è in mezzo all’assemblea; il direttore anima l’assemblea e la dirige, il libretto dei canti assembleari va usato in ogni celebrazione. La ricerca dei canti sia aderente alla Parola di Dio del giorno e siano adeguati al tipo di assemblea (ragazzi, giovani, anziani, ecc.).
 - Vanno preservati, nella celebrazione, alcuni momenti di silenzio, come spazio di riflessione e preghiera: dopo l’omelia e dopo la comunione in particolare.
 - Siano programmati ogni anno dei momenti formativi specifici per i vari ministeri liturgici (Cori, ministri della comunione, lettori, ecc.) e dei corsi di studio sulla liturgia (con l’aiuto della nostra scuola di TEOLOGIA).
 - Dopo il covid diviene necessaria una riproposta di tutti i ministeri e servizi laicali dentro la Messa: dai ministri della comunione ai lettori, dai sacristi ai ministranti. Il servizio dei chierichetti, in particolare, va rilanciato come una buona possibilità di coinvolgimento dei bambini. Il prete che presiede la celebrazione trovi il modo di arrivare per tempo per salutare chi arriva in chiesa e anche dopo il canto finale si fermi per salutare e parlare con la gente.
 - I volontari dell’accoglienza, nati all’inizio de covid per necessità di controllo e igienizzazione, vanno proposti ancora con il compito principale salutare e accogliere alle porte della chiesa. Siano formati ad un approccio gioioso e solare ai fedeli che vengono a messa.

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc 4,21). Prendiamo le parole di Gesù nella sinagoga di Nazaret perché sono simili alle parole che potrebbero dire i cristiani all’uscita della messa. Se hanno vissuto un incontro vivo con Gesù, anche loro potrebbero dire con stupore e meraviglia: “Questa parola è vera per la mia vita, questo pane è vero nutrimento nella mia debolezza”.